


# lettori creativi

*e-book a cura di*   
agosto 2002

link:  
[www.romanzieri.com](http://www.romanzieri.com)

La d'if offre un pacchetto di tre libri per ragazzi con belle illustrazioni, divertenti e istruttivi d'estate e d'inverno, con un notevole sconto del 28% sul prezzo di copertina e senza spese postali.

Costo x tre libri € 18 invece di € 25.

da versare sul c.c. postale n° 27680594 intestato a Caridei Antonietta

o con bonifico bancario sul c.c. n° 27395 intestato a Caridei Antonietta ABI 3117 - CAB 1600.

Dopo il versamento inviare una e-mail a [info@lettoricreativi.com](mailto:info@lettoricreativi.com) con ricevuta, nominativo e indirizzo di spedizione.

✚ Alessandra Berardi ***Patate su Marte***

✚ Nietta Caridei ***Disavventure tascabili del canguro Renato***

✚ Nietta Caridei ***Acchiappanumeri e Perdigiorno in 6 storie e sei litigi***



## Com'è fatto il terzo coccogrillo?

Collana: **i coccogrilli**

Nietta Caridei  
Acchiappanumeri e Perdigiorno  
**in 6 storie e 6 litigi**  
Illustrazioni di Clementina Mingozzi

**A partire dagli 11 anni**  
pp.128 + pp.16 schede interattive  
€ 9,50

ISBN 88-88413-02-2

Storie colorate e litigi in rima baciata, bizzarri accidenti e oggetti spaiati s'incastano a perdifiato in un *puzzle* di parole, di sogni, d'immagini. Il filo della narrazione si spezza, si riannoda, si perde. Tre finali e mezzo sono affidati alla fantasia dei lettori. Una bambina inizia a raccontare... ma poi cede la "voce" a due strani personaggi: Acchiappanumeri, razionale e coerente; Perdigiorno, fantasioso e magico. Perché l'autrice li ha accoppiati? L'enigma è svelato nel finale e, con le schede interattive, i giovanissimi lettori potranno fare altre scoperte.

Ha scritto le Storie colorate e si è divertita a inventare i Litigi in rima baciata Nietta Caridei che – anche se usa il computer, viaggia in internet e sussulta ai trilli del telefono – somiglia un poco alla bambina dalle treccine rosse e dalla lingua d'ambra, che cercava storie nuove e nuove parole per cancellare la noia. Ai giovanissimi lettori augura di scoprire la magia della natura e d'inventare nuove storie – magari in versi – assaggiando così il fascino della scrittura.

L'illustratrice Clementina Mingozi da piccola osservava la nonna che ritagliava immagini e rappresentava oggetti fantastici. Clessidra Ming è oggi il suo nome d'arte. Clessidra, perché se il tempo scorre troppo velocemente quando disegna, basta capovolgere la clessidra per farlo ripartire. Ming è un omaggio all'arte cinese. Ha cominciato a disegnare usando le forbici e poi ha imparato a usare anche le matite, creandosi uno stile misto di *silhouettes* e d'illustrazioni. Ama i gatti, le querce e l'accidentalità della natura, dove si rivelano senza ombre *silhouettes* perfette. Non sopporta le cose di plastica, perché prive di magia.

< con schede interattive >

*Gli apprendisti-lettori hanno bisogno di storie nuove, anche se piccole piccole e un po' pasticciate. Le vecchie storie s'imparano subito a memoria.*

*...immaginavo tanti pezzettini di storie. Ma mi sembravano storie banali, ridicole, mancate, se le paragonavo alle favole antiche. E così mi uscivano di mente.*

*...Avevo imparato a diffidare delle storie inventate di fresco: facevano subito le rughe, diventavano pallide pallide e sparivano.*

*Invece, prendete la storia di Cappuccetto Rosso: è sempre lì fresca fresca e verde di bosco, come se Charles Perrault l'avesse appena inventata!*

ISBN 88-88413-02-2



9 788888 413020

euro 9,50

# I COLORI DELLE STORIE

E ora provaci tu...  
a inventare storie  
da 'mettere in gabbia'!



e-mail: [caridei@tiscali.it](mailto:caridei@tiscali.it)  
[clessidraming@tiscali.it](mailto:clessidraming@tiscali.it)

*Scrivi all'autrice!*

*caridei@tiscali.it*

*e all'illustratrice!*

*clessidraming@tiscali.it*



## **Indice**

ANTEFATTO *L'arte d'inventare storie*

PRIMO LITIGIO

STORIA BLU *Una strana città*

SECONDO LITIGIO

STORIA GIALLA *Il Padrone dei colori*

TERZO LITIGIO

STORIA VERDE *Un albero chiamato Accidentallemele*

QUARTO LITIGIO e FINALE di *Accidentallemele*

STORIA ARCOBALENO *I colori dei sogni*

QUINTO LITIGIO

STORIA PERVINCA *Il linguaggio dei fischietti*

SESTO LITIGIO

STORIA AMARANTO *Lettere e numeri senza padrone*

FINALE *con invito a inventare storie*

*Il libro comincia così...*



ANTEFATTO

L'arte d'inventare storie



Nella vita, i coni gelato sono importanti. Specialmente quelli a tre gusti.

Provate a pensare a un bel croccante marrone con in cima il rosso del lampone, il giallo della crema, il verde del pistacchio: viene l'acquolina in bocca solo a pensarci. Figuriamoci a leccarlo! E poi c'è il piacere degli occhi, anche se è un gusto più da grandi.

A me – da piccola – i coni gelato facevano uno strano effetto. Mi facevano venire voglia d'inventare un gioco o una storia. Per i giochi era facile, ma per le storie... Una bambina – si sa – ha bisogno d'aiuto. Non può fare tutto da sola. E per i maschi è lo stesso.

Quando ne parlavo ai Grandi, era la solita storia:

« Pensa a studiare, non sai la tabellina del nove! ».

« Quanto fa sette x nove + quarantatré – trentatré? ».

« Questo capita a chi va a dormire la sera tardi! ».

« Chi era il padre dei Gracchi? ».

« Oggi i bambini non sanno più dove si trova la Cocincina! ».

« Perché non vai a giocare con le bambole? ».

« Dopo... dopo... ora la mamma o il papà o la zia o lo zio o il nonno hanno da fare! ».

« Smettila di sognare a occhi aperti, cerca piuttosto di ripassare l'aritmetica! ».

E altre cose del genere, che usavano dire i grandi di allora.

Certo, oggi, i grandi sono un po' cambiati, sono diventati più prudenti, hanno imparato a fare i grandi in un altro modo... e senza nemmeno andare a scuola!

Ma questo è tutt'altro discorso.

Io, allora, dovevo adattarmi ai grandi che avevo, non potevo mica inventarmene di nuovi, o proporre al Ministro di abolire la scuola dei bambini per sostituirla con quella dei grandi. Ma neanche potevo ammainare la bandiera della fantasia!

Mi serviva un po' d'aiuto per salvarmi dalla noia. Immaginavo allora di chiedere ai personaggi delle favole notizie sulla loro venuta al mondo. E facevo domande che rimanevano senza risposta.

Dove era nata Biancaneve, e da chi?

E Pollicino?

E Cenerentola?

E il Principe?

E i Sette Nani?

E la Strega Cattiva?

E Hänsel e Gretel?

E l'Orco Mangiacristiani?

E Barbablù?

E il Piccolo Principe?

Se insistevo, qualcuno di loro mi raccontava la sua favola, che sapevo a memoria, o finiva per litigare con un altro personaggio famoso. Si davano un'importanza!

Io continuavo a insistere perché gli apprendisti-lettori hanno bisogno di storie nuove, anche se piccole piccole e un po' pasticciate. Le vecchie storie s'imparano subito a memoria. Ma la cosa finiva lì. O finiva con una sgridata

della maestra perché, durante il dettato, per distrazione avevo scritto *serpente bidone* invece di *serpente pitone*, o perché, durante l'interrogazione sul congiuntivo, mi ero messa a *sognare a occhi aperti, come il solito*.

Un giorno – finalmente! – mentre leccavo un gelato al cocomero e mela acerba, rosso come i dispetti e verde come una libellula senza le ali, mi venne un'idea. Avrei scritto un libro di storie per l'anno 2002. Era un anno lontanissimo, così avrei avuto tutto il tempo per inventarle e... per leccare tanti gelati colorati.

Leccando leccando, immaginavo tanti pezzettini di storie. Ma mi sembravano storie banali, ridicole, mancate, se le paragonavo alle favole antiche. E così mi uscivano di mente.

Pensai allora di comprare una bacchetta magica che – paff! – creasse, con una scrollatina magica, una bella storia nuova nuova. Ma le bacchette magiche sono oggetti difficili da trovare. Non sono come i telefonini che si vendono perfino al supermercato. Vi immaginate la fila davanti a un negozio con una bacchetta magica in vetrina? Peggio della coda per l'ultima *playstation*! E neanche c'erano i computer, internet o i motori di ricerca!

Prova e riprova. Avevo imparato a diffidare delle storie inventate di fresco: facevano subito le rughe, diventavano pallide pallide e sparivano. Invece, prendete la storia di *Cappuccetto Rosso*: è sempre lì fresca fresca e verde di bosco, come se Charles Perrault l'avesse appena inventata!

Ne parlavo a Corinna, la mia gatta certosina, che non mi dava retta. Faceva le fusa e si metteva a dormire. I problemi d'invenzione non la interessavano!

Niente! L'arte di creare storie, soprattutto per apprendisti-lettori giovani e giovanissimi, è un'arte difficile, e non tutti la sanno esercitare come quel grande scrittore, che inventò perfino le *Favole al telefono* e *La grammatica della fantasia* per chi vuole imparare a scrivere storie<sup>1</sup>.

Quest'anno il caldo è arrivato presto in città. In città dove il giorno è diverso dalla notte solo per i rumori. Domenica sono tornata in un piccolo paese di mare, per stare al fresco. Nella vecchia gelateria sulla spiaggia ho

---

<sup>1</sup> Vai a *I colori delle storie*.

comprato un cono gelato al cioccolato e, mentre lo lecco, come in un lampo s'illuminano i miei ricordi di bambina.

Come per magia il mare azzurro sbatte sulla riva pezzettini di storie. Un po' confuse e mescolate alle alghe, e a qualche busta di plastica di uno sconosciuto inquinatore. Le riconosco: sono le storie che inventavo da piccola. Il mare è d'un azzurro intenso, con la testa di schiuma bianca.

Èccole tornare, le piccole storie di allora!

Mi sento come un pesce rosso nell'acquario del dentista: un po' catturata e un po' timorosa del mare aperto. Forse non riuscirò a raccontare una storia nuova.

I bambini e i ragazzi d'oggi – ma anche le bambine e le ragazze – pretendono storie divertenti, adatte ai tempi, ardite e violente come quelle dei Pokémon e di altri mostri. O storie coinvolgenti e prodigiose di bambini-maghi.

Se di notte l'erba inghiotte le pietre per rendere più compatto il verde del prato, se parla con voce più alta del fragore del mare, se racconta storie a colori, i bambini e i ragazzi d'oggi (ma anche le bambine e le ragazze) non la sentono, come la sentivo io da piccola. Le orecchie di tutti, piccoli e grandi, sono assordate da rumori spaziali, da scoppi di mostri d'acciaio, da rombi di motociclette intergalattiche, da squilli di telefonini, da urla di rabbia, da fragori di macchine da guerra...

O forse mi sbaglio?

Sono troppo fifona per mettermi a raccontare storie così, *che ci son professori, oggidì, / a tutte le porte*<sup>2</sup>.

Ma, pim pum pam! Ecco la trovata. Le farò raccontare da due curiosi personaggi. Sono molto più adatti di me a narrare storie. Vivono da anni in questo paesino sul Tirreno e tutti li ricordano tali e quali. Non hanno imparato l'arte d'invecchiare!

Di notte se ne vanno in giro – allegri e colorati – a vegliare sui sogni.

Di giorno inventano ballate, storie e filastrocche come gli antichi cantastorie.

Un po' maghi e un po' poeti, sanno trasformare un peperone in una farfalla, e sanno pure farla volare.

Un'ultima cosa: spesso litigano tra loro in rima baciata e, forse, proprio per questo si vogliono un gran bene.

---

<sup>2</sup> Vai a *I colori delle storie*.

Li chiamano Acchiappanumeri e Perdigiorno. I nomi anagrafici si sono persi nelle vecchie carte del Municipio, ormai illeggibili. E sapete perché hanno questi strani soprannomi? Lo scoprirete leggendo i loro litigi e le storie che raccontano.

Eccoli qua!

Ci guardiamo intensamente negli occhi. Tra noi le parole non servono, ci siamo sempre capiti al volo (o col linguaggio dei colori).

Siamo pronti.

Buon divertimento, miei giovani lettori!

Un'ultima cosa. Abbiamo deciso di dare un colore a ogni storia (quando ci vuole, ci vuole!). Siete d'accordo anche voi, no?



PRIMO LITIGIO



In una bella mattina di settembre Acchiappanumeri passeggia per un viale alberato, cavalcando un pensiero molesto.

È tutto rosso e verde.

Rossi e verdi i calzoni a strisce ondegianti, di tre taglie più grandi.  
Verde e rossa la giacchetta a losanghe, di due taglie più piccola.

Rosso rosso il naso.

Verde verde il cappello.

E così via... sempre rosseggiando e verdeggiando, come il cespuglio di rose rampicanti in fondo al viale.

Ha una sola preoccupazione: scansare Perdigiorno. Preferisce starsene un po' da solo per sbrigare certi suoi affarucci.

Avanza a grandi salti e, mentre conta gli alberi del viale, canta una buffa canzoncina.

*« Uno due e tre  
conta conta insieme a me.*

*Quattro cinque e sei  
baci e fiori per colei  
sette e otto  
che ha preso un bel cazzotto  
nove e dieci  
lì sul naso – mentre i ceci  
van su e giù nella pignatta  
e tu hai perso la ciabatta ».*

Al numero dieci compare Perdigiorno.  
Ha il viso bianco bianco.  
Il nasone verde verde.  
Un cappelluccio color cioccolato amaro.  
Le sopracciglia nere inseguono le tempie con un grande ghirigoro.  
Ha un'enorme ciabatta infilata in un piede minuscolo. L'altra l'ha persa.  
Vestito di giallo e in equilibrio su un piede solo, somiglia a un clown. Ma di quei clown bassi e larghi.

Con una capriola rotola ai piedi di Acchiappanumeri che, con un salto e avvitando a trottola come un giocoliere pazzo, lo sfida dall'alto dei suoi due metri virgola dodici millimetri di altezza.

*« Perdigiorno, Perdigiorno  
questo qua non è un bel giorno! ».*

*« Dimmi subito il perché? »,*

chiede Perdigiorno con uno sberleffo dal basso della sua capriola.

*« Perché due non è tre! ».*

*« Tu che dici? E come mai? ».*

*« Va' a scuola e lo saprai! ».*

*« Io a scuola! Ma sei pazzo?*

*Me ne parto come un razzo*

me ne fuggo sulla luna  
so volare per fortuna! ».

« Tu volare? Aspetta aspetta  
che mo assaggi la bacchetta.  
Devi stare qui presente  
fermo, buono e obbediente! ».

Acchiappanumeri, che ha cambiato idea sull'andarsene per i fatti suoi, ora ha voglia di litigare. Ha in mano una bacchetta di plexiglas, che ha tirato fuori dalle pieghe dei grandi calzoni.

Vista la mala parata, Perdigiorno preferisce darsela a capriole, inseguito dalla bacchetta di Acchiappanumeri, che brilla al sole come cristallo.

Ogni tanto si gira a fare uno sberleffo. E, capriola dopo capriola, avanza velocemente, mentre Acchiappanumeri lo rincorre a salti. Ma l'inseguimento non può durare all'infinito.

« Finalmente t'ho acchiappato,  
Perdigiorno sei fregato! »,

strilla Acchiappanumeri, ansante per i salti, afferrandolo per il piede senza ciabatta. In equilibrio sull'altro piede, Perdigiorno scoppia in una risata e fa un segno agli uccellini, che cantano sulla Quercia grande. Acchiappanumeri si volta a guardarli, si distrae, allenta la presa e quello sguscia via.

Svelto svelto, quasi volando nell'aria blu del mattino, Perdigiorno si arrampica sulla Quercia grande strillando:

« Un cappotto è un cappotto! ».

« Un cappotto è un cappotto? »,

domanda Acchiappanumeri e domandano, zigzagando nell'aria, gli uccellini della Quercia grande.

Acchiappanumeri è rimasto sotto l'albero, verde non solo di cappello ma anche di rabbia. Non è mai riuscito a salire sugli alberi, forse per quei grandi calzoni che gli intralciano i movimenti. Che fare per non rimanere solo e sbeffeggiato da Perdigiorno e dagli uccellini? Strilla con la voce roca di rabbia:

« Scendi scendi in tutta fretta,  
se no assaggi la bacchetta! ».

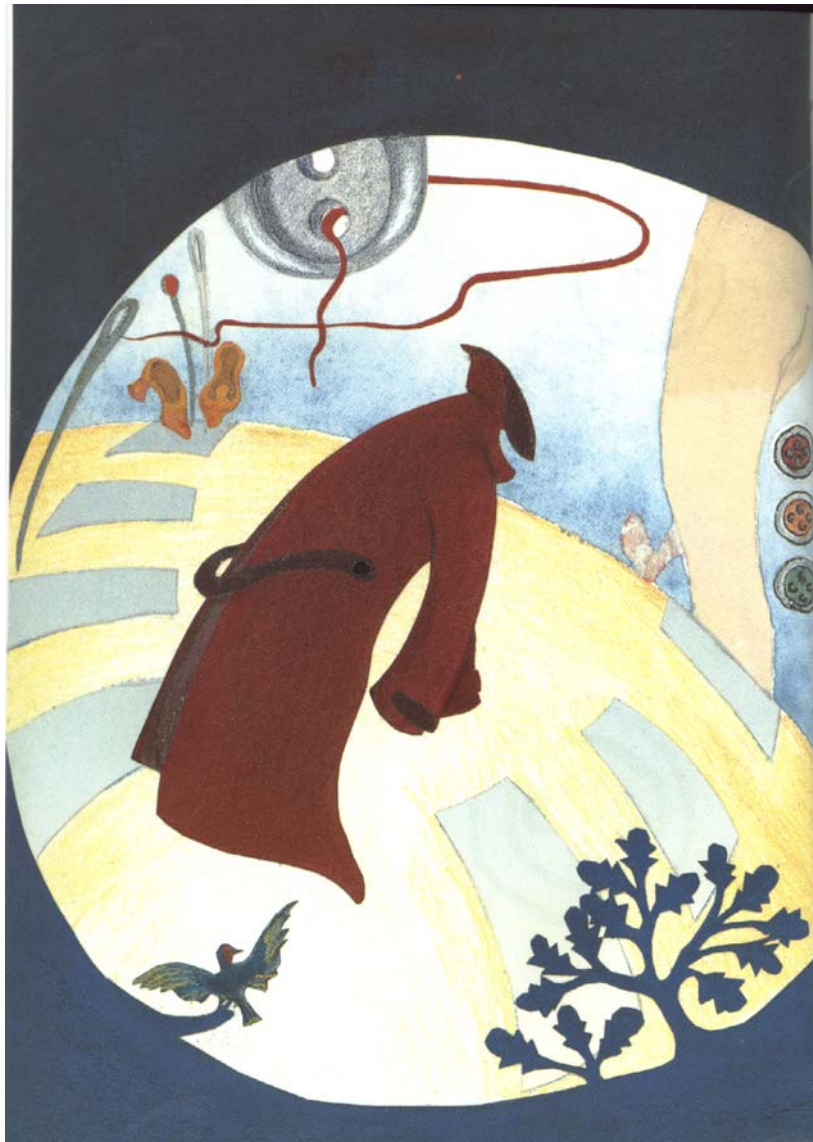
Ma per tutta risposta si sente la risata di Perdigiorno risuonare tra le foglie della Quercia grande con un ultimo avvertimento:

« Un cappotto è un cappotto! ».



STORIA BLU

*Una strana città*



« Un cappotto è un cappotto? »,

ripete Acchiappanumeri come un grammofono rotto. Poi attacca con una terzina in rima.

« Tu vuoi darmi un terno al lotto?

Perdigiorno dove stai?

Vieni qua se no son guai! ».

Non avendo risposta, socchiude gli occhi cercando di materializzare quel cappotto che Perdigiorno, prima di sparire, gli ha scagliato contro come una sfida, mentre canticchia sempre in rima.

« Se la fuga è un sotterfugio  
io racconto senza indugio  
una storia strabiliante,  
ché non sono quel pedante  
raccontato per dispetto  
da un cantor senza rispetto! ».

Qual è la storia del cappotto? Acchiappanumeri cerca di scoprire da quale parte sia sparito Perdigiorno, tagliando l'aria blu con la bacchetta sfavillante di luce. Non riesce ad avvistarlo, anche se guarda dietro a ogni albero, panchina, fiore, spruzzo d'acqua o filo d'erba. Poi ci rinuncia e comincia a raccontare.

C'era una volta un Cappotto che passeggiava per le strade di una strana città. Perché in questa città non c'erano uomini donne e bambini, cani e gatti, uccellini e fiori, negozianti e barboni, impiegati e direttori, ma cappotti, vestiti, giacchette, pantaloni, *foulard*, calzine e calzette, vestaglie e vestaglette, camicette e corpetti... e chi più ne ha, più ne metta. Era proprio una strana città!

Si sente un ohhhh! di meraviglia. È Perdigiorno che sbuca da dietro la Quercia grande con un cardellino arancione sul nasone verde.

« Perdigiorno, Perdigiorno  
hai la bocca come un forno! »,

strilla Acchiappanumeri, che tuttavia è contento di rivedere l'amico. Perdigiorno gli si siede accanto, come incantato. Ha rinunciato all'aria dispettosa che fa tanto arrabbiare Acchiappanumeri, che continua a raccontare.

Il Cappotto era molto infelice, perché era stanco di andare in giro senza mani e senza piedi. Per le mani avrebbe potuto arrangiarsi, ma i piedi! Avrebbe ceduto una manica, o anche il bavero, o tutti i bottoni dorati per un piede solo... anche se fosse stato di legno, come quello di Pinocchio. Ma, in quel paese, cose del genere erano introvabili! Allora il Cappotto pensò di....

A questo punto Perdigiorno non riesce più a trattenersi ed esclama:

« Che stupido quel Cappotto! Poteva disegnarsi i piedi e le mani: è facilissimo! In una città così strana i piedi e le mani, pur se disegnati col pennarello, potevano fare la loro bella figura! ».

Poi, non contento di aver interrotto sul più bello la storia di Acchiappanumeri, si rivolge al cardellino arancione e si mette a solfeggiare.

« Do re mi – fa sol la si.

Senza piedi – che peccato! –

il Cappotto era fregato.

Somigliava ad un fringuello,

condannato senza appello,

a cantare chiuso in gabbia

per amore ovver per rabbia.

Do re mi – fa sol la si! ».

*e continua...*